

L'arboricoltura

Rama P.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 125-132

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011514>

To cite this article / Pour citer cet article

Rama P. **L'arboricoltura**. In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari : CIHEAM, 1998. p. 125-132 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

L'arboricoltura

Petrit Rama

Università Agricola di Tirana, Tirana (Albania)

I. Introduzione

L'Albania dispone di un enorme potenziale di produzione arboricola. Le condizioni climatiche sono favorevoli per l'impianto e lo sviluppo di una vasta gamma di fruttiferi.

La maggior parte del territorio è esposto ad un clima di tipo mediterraneo caratterizzato da un inverno mite, un'estate calda, piogge concentrate in inverno e un periodo di siccità estiva. L'irraggiamento solare è elevato durante tutto l'anno, in particolare durante il periodo vegetativo. Tuttavia questo clima mediterraneo racchiude importanti variazioni legate alla posizione geografica del paese, alla frammentazione del rilievo, all'influenza del mare e delle correnti d'aria. Queste variazioni rendono possibile la coltivazione di molte specie nell'ambito di fruttiferi, vite, agrumi, olivo e piccoli frutti. L'Albania costituisce d'altronde un antico bacino per la coltivazione di queste specie.

Tabella 1. Distribuzione delle diverse specie (migliaia di alberi) (1990)

	1947		1970		1990	
		%		%		%
Melo	247,4	5,00	1645,0	9,95	2 795,2	14,00
Pero	268,1	5,47	947,0	5,73	980,0	4,90
Cotogno	194,4	3,96	385,0	2,32	129,7	0,60
Susino	484,4	9,88	2 114,0	12,80	2 842,4	14,20
Ciliegio	152,6	3,10	670,0	4,00	1188,7	5,96
Ciliegio acido	29,9	0,61	75,0	0,45	50,0	0,25
Pesco	119,7	2,44	405,0	2,45	455,5	2,28
Albicocco	36,9	0,75	121,0	0,73	162,0	0,81
Fico	630,2	12,86	2 116,0	12,80	1 362,1	6,83
Nocciolo	216,5	4,41	721,0	4,36	636,2	3,20
Mandorlo	107,9	2,20	204,0	1,23	128,0	0,64
Dattero	3,4	0,06	303,0	1,83	53,5	0,26
Melograno	134,7	2,74	229,0	1,38	220,0	1,10
Nespolo	21,8	0,44	33,0	0,20	40,0	0,20
Olivo	1 690,0	34,40	4 262,0	25,80	5 821,0	29,10
Agrumi	122,0	2,48	712,0	4,30	1 084,0	5,43
Vite *	2,4		12,0		19,2	
Altro	439,1	8,95	1583,0	9,57	1989,0	9,97
Totale	4 899,0	100,0	16 525,0	100,0	19 937,3	100,0

* in ha.

L'influenza di questi fattori naturali ha imposto sin dall'antichità una ripartizione spaziale delle produzioni fruttifere protrattasi sino alla collettivizzazione totale dell'agricoltura. Quest'ultima ha avuto conseguenze negative sull'arboricoltura, sia dal punto di vista economico globale che in termini di erosione genetica.

Analizzando il settore arboricolo e i diversi fattori (economici, politici, sociali e psicologici) che ne hanno influenzato l'evoluzione, si possono distinguere tre fasi differenti.

II. Le tre fasi dell'arboricoltura albanese

1. La prima fase: l'arboricoltura alla vigilia della collettivizzazione totale

Sino agli anni '60, l'arboricoltura era un'attività privata basata essenzialmente sulle tradizioni create nel corso dei secoli. Si trattava di un'attività redditizia che occupava l'8,8% della superficie agricola utilizzabile e rappresentava l'8,9% della produzione.

Tabella 2. Produzione e superficie dell'arboricoltura rispetto al totale (1950-1994)

	1950	1960	1970	1980	1990	1992	1993	1994
SAU (%)	4,30	8,80	13,00	16,60	17,76	17,80	17,80	11,20
Produzione (in % della prod. agric. totale)	5,00	8,90	8,00	8,50	5,90	6,30	6,40	7,60

Nella maggior parte dei casi, l'arboricoltura fruttifera faceva parte di complessi sistemi di consociazione colturale che combinavano produzioni orticole, cerealicole e fruttifere.

2. La seconda fase: 1960-1990

Dal 1960 al 1990, l'arboricoltura si è sviluppata su vaste superfici collinari e montuose. Si trattava spesso di terreni poveri e declivi che si sono rivelati poco adatti alla produzione fruttifera e dalla redditività molto bassa.

La politica economica prescelta ha portato ad un aumento considerevole delle superfici destinate agli alberi fruttiferi che, tra il 1960 e il 1990, si è quadruplicata; gli oliveti hanno subito un aumento pari a 2,6 e i vigneti a 2,5. Ma le condizioni che hanno portato a questa crescita non sono state ottimali e i rendimenti sono risultati molto bassi; 0,714 t/ha per gli alberi fruttiferi a foglia caduca, 2,66 t/ha per la vite, 4 t/ha per gli agrumi e 1,3 t/ha per gli olivi. Pertanto nel 1990, se le superfici piantate (fruttiferi, agrumi e vite) rappresentavano il 18% della superficie agricola, esse corrispondevano solo al 5,9% del valore totale della produzione.

I rendimenti ottenuti non potevano in alcun caso giustificare gli investimenti realizzati per la creazione di aziende specializzate e tanto meno ulteriori costi di esercizio.

Questa espansione delle superfici piantate a fruttiferi ha inoltre avuto non solo un'influenza negativa sui pascoli e sulle foreste ma ha anche distrutto l'ecosistema di vaste aree del territorio albanese. Si può stimare che nel 1990, il 75% della superficie di fruttiferi, olivi, vite ed agrumi era concentrato in zone collinari e montuose poco favorevoli alla loro coltivazione in normali condizioni economiche. Questa politica volontaristica ha avuto effetti economici, sociali ed ecologici alquanto negativi.

A. Conseguenze economiche

- la creazione di aree arboricole specializzate in montagna e in collina è stata accompagnata dalla distruzione di coltivazioni di fruttiferi su piccole superfici dove avevano tuttavia acquisito un posto appropriato e economicamente redditizio. Come regola generale, le superfici "liberate" sono state destinate a colture cerealicole;
- il costo di investimento, i bassi rendimenti e una durata di vita limitata degli alberi in queste condizioni agro-ecologiche hanno portato ad una riduzione dei redditi degli agricoltori nelle cooperative agricole;
- la distruzione di pascoli e di boschi cedui ha avuto un'influenza negativa sull'allevamento, soprattutto sul bestiame di piccola taglia, il cui numero si è dimezzato tra il 1960 e il 1990.

B. Le conseguenze sociali

La bonifica delle nuove terre e l'impianto degli alberi fruttiferi in collina e in montagna sono stati di supporto all'assurda politica che ha costretto il 65% della popolazione a rimanere in campagna. L'impianto e la lavorazione dei frutteti venivano realizzati a mano. Questi duri lavori, accompagnati da un'alimentazione povera, hanno avuto conseguenze negative sullo stato fisico e psicologico della popolazione rurale.

C. Conseguenze ecologiche

Vaste superfici forestali sono state distrutte e con esse una flora e una fauna molto utili. La zona costiera e quella collinare-montuosa sono state completamente private della loro vegetazione spontanea. Le conseguenze ecologiche non sono state valutate precisamente ma gli effetti micro-climatici sulla gestione dell'acqua e l'equilibrio delle risorse naturali sembrano evidenti.

3. La terza fase: dopo la riforma

Questa fase dell'arboricoltura ha inizio dopo i radicali cambiamenti politici ed economici conosciuti dal paese. Le condizioni nelle quali erano state impiantate le superfici arboricole dovevano necessariamente produrre una contrazione della produzione e l'abbandono delle superfici situate nelle zone agro-ecologiche meno favorevoli. Pertanto, nel periodo 1991-1994, la superficie investita a fruttiferi, oliveti, vite ed agrumi si è ridotta del 40%. I fruttiferi si sono ridotti del 45%, gli oliveti del 22%, gli agrumi dell'80% e i vigneti del 69% (Tab. 4). Per contro, le rese sono aumentate.

Tabella 4. Produzioni e rendimenti (1990-1994)

	Produzione		Rese		Superfici			
	(1000 t)		(kg/pianta)		ha	%	ha	%
	1990	1994	1990	1994	1990		1994	
Fruttiferi	70,8	52,3	5,4	12,9	55 000	45,1	31 400	43,0
Oliveti	10,0	31,3	2,9	12,0	45 000	36,9	35 600	48,0
Agrumi	10,2	12,6	12,6	33,6	2 500	2,2	500	0,8
Vite	65,4	34,0	14,2	12,0	19 300	15,8	6 000	8,2
Totale					121 800	100	72 900	100

Fonte: Statistikat e Bujqesise dhe Ushqimit te Shqiperise, Tirana, 1994-1995.

Queste trasformazioni radicali (abbandono o modificazione degli usi) sono legate ai fattori seguenti:

- la concentrazione dell'arboricoltura nelle zone collinari e montuose poco adatte e, inoltre, i bassi livelli di concimazione, meccanizzazione e irrigazione rendevano la produzione economicamente non redditizia;
- la creazione di frutteti in queste zone non è stata supportata da progetti economici e agronomici globali.

Come riportato nella tabella 4, le rese in kg/pianta sono maggiori nel 1994. La diminuzione delle superfici nel periodo 1990-1994 è stata superiore alla riduzione della produzione comprovando l'abbandono dei frutteti meno produttivi.

Parallelamente a questo movimento di abbandono delle terre meno produttive, si constata anche una rilocalizzazione, nelle zone più adatte, di alcuni fruttiferi. Nel periodo 1992-1994, sono stati ripiantati 300.000 olivi, 100.000 viti (vigneti e pergole), 25.000 piante di agrumi e 90.000 piante di fruttiferi.

D. Fruttiferi endemici

Oltre alle specie principali che abbiamo citato (olivo, vite, fruttiferi a foglia caduca, piccoli frutti...), si registrano in Albania forme spontanee e piante selvatiche da frutto come la rosa selvatica, la fragola, il sambuco, il corniolo...che potrebbero essere oggetto di studi, di lavori di selezione e di un'utilizzazione economica, industriale e commerciale.

Vi sono inoltre forme selvatiche di pero, melo, olivo, susino, i quali, dopo studi appropriati, potrebbero costituire un'utile risorsa per i portinnesti. Queste specie fruttifere selvatiche sono presenti un po' dappertutto nelle zone collinari e montuose del paese e sono accompagnate da arbusti a foglia larga.

Il **Corniolo** (*Cornus mas*) si trova nelle zone alluvionali, nelle siepi, nei boschi cedui e ai margini delle foreste. Lo si trova nelle basse zone costiere e sino a 1.000 m di altitudine. E' abbondante nei distretti di Durazzo, Krujë, Tirana, Elbasan, Gramsh, Mallakastër, Skrapar, Përmet, Tepelenë, ecc.

Il **Biancospino** (*Crataegus sp.*) si trova quasi dappertutto in Albania, nelle zone aride e declive, soprattutto a Berat, Tirana, Durazzo, Librazhd, Corizza, Krujë, Mat, Mallakastër, ecc.

Il **Susino selvatico** (*P. cocomilla*, *P. spinosa*, *P. cerasifera*) è concentrato nelle zone alluvionali e nei boschi cedui di Përmet, Skrapar, Mokër, Tropojë, Kukës, Tirana, ecc.

La **Rosa selvatica** (*Rosa canina*) si trova vicino alle siepi, agli arbusti, e nelle foreste poco dense della regione subalpina.

Il **Sambuco** (*Sambucus nigra*) si trova nelle zone basse sino alle aree subalpine. Nonostante le sue qualità, non è utilizzato in Albania.

Malgrado il loro potenziale, queste colture spontanee sono poco o nient'affatto utilizzate nel paese. Non è stato condotto nessuno studio sistematico né di selezione, sebbene si spera che vengano realizzati in futuro.

III. I problemi attuali dell'arboricoltura albanese

Attualmente l'arboricoltura albanese é affetta da alcuni problemi la cui soluzione dovrebbe produrre uno sviluppo intensivo alla luce delle nuove condizioni economiche e sociali del paese:

- la mancanza di un parco varietale più attuale che possa soddisfare i bisogni dello sviluppo dell'arboricoltura. Basandosi sull'esperienza dei paesi ad economia di mercato, l'arboricoltura nazionale dovrebbe creare vivai nelle zone più adatte;
- l'integrazione commerciale con i paesi vicini, in special modo quelli dell'Unione Europea che dispongono di sistemi intensivi, potrebbe provocare la crisi della produzione albanese che deve cercare,

secondo il nostro parere, di approvvigionare il mercato interno con prodotti locali approfittando di una mano d'opera a basso costo;

- il passaggio da aziende arboricole specializzate a un sistema dominato da piccole imprese individuali obbliga a riorganizzare i servizi di assistenza tecnica, commercializzazione e sbocco sul mercato, trasformazione...E' anche indispensabile aumentare il livello di informazione degli agricoltori e degli attori della filiera sui livelli di offerta, i prezzi e le qualità, ecc. per permettere un ritorno economico ottimale.

La storia più recente è stata caratterizzata dal fatto che i nuovi proprietari, nel particolare contesto economico del paese, si sono concentrati sulla produzione di cereali per garantire la sicurezza alimentare. Tuttavia in alcuni casi le rese agronomiche ed economiche delle colture sono basse rispetto a ciò che si può ottenere, ad esempio, con la vite.

Si deve, dunque, dare priorità alla ripartizione delle specie di origine autoctona ad alto valore economico e ben adattate alle condizioni locali. L'arboricoltura in un'economia di mercato deve essere competitiva, rispettare la legge dell'offerta e della domanda. Sono quindi necessari alcuni studi scientifici per valutare i rendimenti economici delle principali specie, la struttura della domanda, ecc.

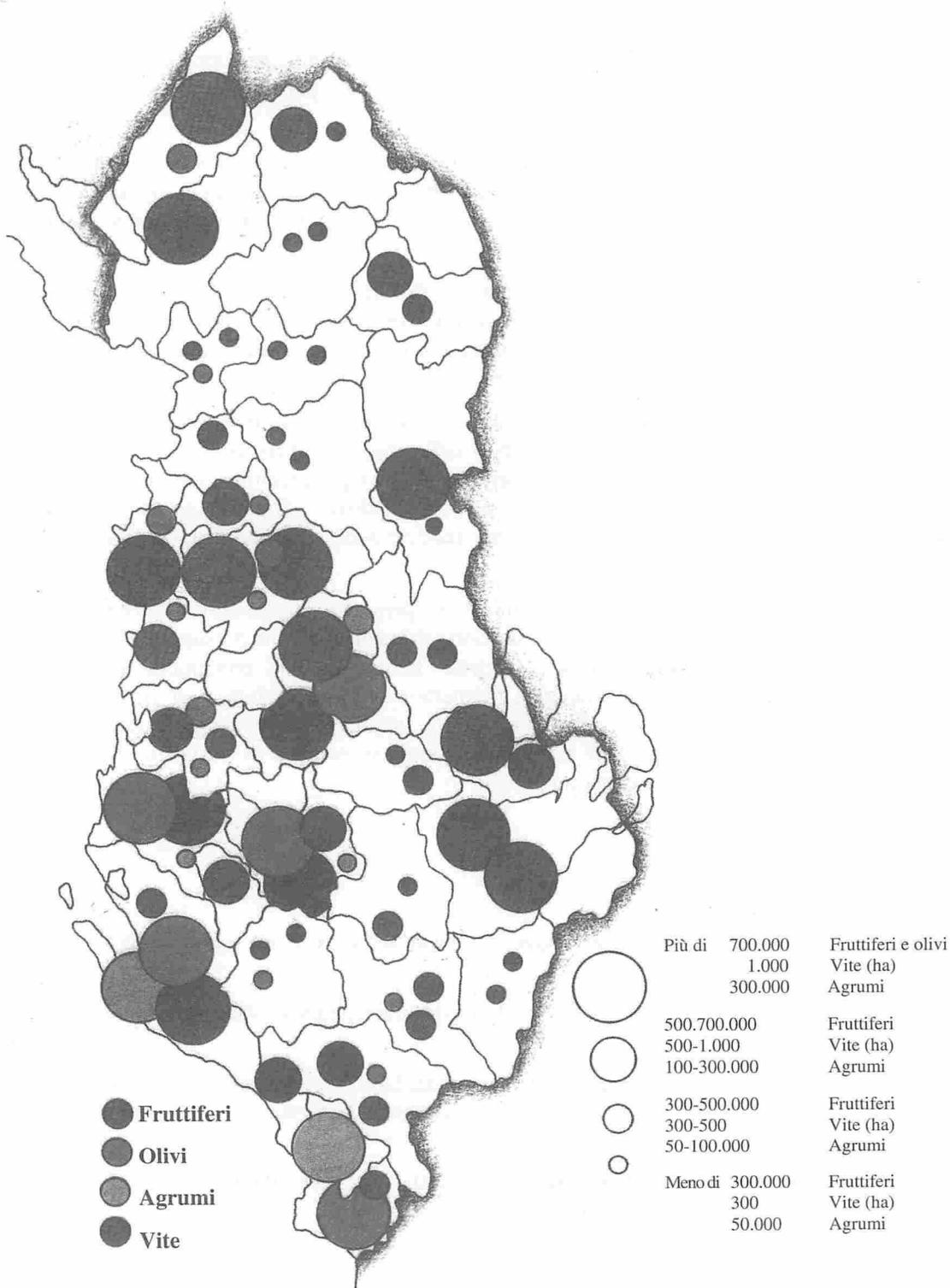
Parallelamente a questo lavoro sulle specie tradizionali, è anche necessario inserire altre specie attualmente ricercate dal mercato e che s'imporranno nell'ambito dello sviluppo turistico futuro. L'abbandono della specializzazione delle zone collinari e montuose in arboricoltura è oggi accompagnato da misure destinate ad incoraggiare impianti nelle zone di pianura e in zona peri-urbana dove l'efficienza economica è massima. E' probabile che nelle zone a vocazione turistica si possano rendere necessarie delle sovvenzioni per lo sviluppo di alcune colture meglio utilizzabili.

Attualmente ci sembra che il principale fattore limitante la ripresa del settore agricolo risiede nella capacità di trasformazione dei frutti. La ricostruzione di un'industria di trasformazione presuppone la sostituzione o la modernizzazione delle vecchie strutture ormai inadatte. E' questa una condizione indispensabile per assorbire le produzioni che non hanno sbocchi e permettere così ai produttori di ritrovare un interesse economico nell'ambito dell'agricoltura. Bisogna inoltre studiare la concentrazione delle unità di trasformazione in alcune aree per fare delle economie di scala in materia di trasporto, di deperibilità dei prodotti e per incrementare l'efficienza economica.

Bibliografia

- **Henao J.** (1993-1994). Prodhimi bujqesor ne Shqiperi :Vezhgim social-ekonomik = Production agricole en Albanie : aspects socio-économiques.
- **Ismaili H.** (1995). Gjendja e pemtarise ne Shqiperi = L'état de l'arboriculture en Albanie. Instituti i Pemeve (Institut des arbres fruitiers).
- **Rama P., Kreshpani D., Stojko H., Ismaili H.** (1996). Aspekte baze te reformimit te sektorit te pemtarise ne tranzicionin e bujqesise shqiptare = Principaux aspects de la réforme du secteur arboricole dans la transition de l'agriculture albanaise.
- **Vjetaret statistikore te Republikes se Shqiperise** (1947, 1960, 1970, 1993, 1994).

Ripartizione dei fruttiferi per distretto



Vecchia cooperativa nella pianura di Tirana



Vite



Pergola in città (per produrre l'acqua della vita: raki)



*Oliveto:
vecchi impianti*



*Agrumeti in cooperativa saccheggiati
durante gli anni della transizione (Saranda)*

